

Omelia di Mons. Alceste Catella
Vescovo di Casale Monferrato (AL)
per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale
4 gennaio 2012

Carissimi,

ogni anno, siamo invitati a celebrare la memoria della Dedicazione, la consacrazione a Dio, della nostra splendida Cattedrale, avvenuta il 4 gennaio 1107 ad opera del Papa Pasquale II. E vogliamo anche ricordare il tredicesimo anniversario della morte del nostro Vescovo Mons. Carlo Cavalla, con la gratitudine e l'affetto dei figli.

Le letture che abbiamo ascoltato ci impediscono di avere una visione riduttiva dell'edificio sacro che chiamiamo "chiesa": non è una sorta di feticcio religioso; è una "realtà bella", una realtà simbolica; la sua bellezza sta nella sua suggestione, nella sua capacità di evocare "altro".

Guardando gli archi, i capitelli, i pilastri della Cattedrale, pietre e mattoni fatti unità, fatti armonia, sorge come una parola rivolta a questo mirabile edificio: "e quando forse gli uomini non parleranno più di Dio, continuate a parlare voi, o pietre...!"

Che cosa dicono le pietre, le pietre della nostra Cattedrale? Con la loro verticalità, con lo slancio verso l'alto, con gli ampi spazi disegnati tra arco ed arco, sembrano evocare l'immensità di Dio, l'inesauribilità del mistero; anche le ombre, le ombre di una chiesa, sembrano quasi evocare e cantare il mistero.

Ecco, una chiesa è bella – parlo della chiesa di pietre e mattoni, ma anche di quella di carne, di pietre vive – quando evoca questa immensità, quando non ha la pretesa di misurare, ma la gioia di contemplare, quando non ha l'ingenuità di circoscrivere, ma l'arte, sì l'arte, di allargare le visioni. Veniamo qui non a misurare l'immensurabile, ma a celebrare la sapienza di Dio che è dono, dono che viene dall'alto, qui, a darci occhi per cui nella vita le cose ci parlino, ci parlino del mistero che le abita.

Qui, dunque, non a chiudere gli occhi, ma a darci occhi per intravedere – non misurare – il mistero che abita la vita.

Qui, per essere "assemblea", per essere comunità, intorno a quel "fuoco" che è Cristo: Lui che ci scalda il cuore con la sua Parola e fa ardere il cuore con il pane della Cena, memoria viva del suo spezzarsi per noi, del suo donarsi a noi.

Le chiese non sono un museo, sono terre, sono spazi, che evocano la presenza di Cristo pastore buono che parla e noi ascoltiamo e lo seguiamo...

Qui, ad ascoltare Lui, qui, a scoprire la bellezza di seguirlo. Qui, intorno a Lui e a nessun altro.

E intorno alla chiesa, le case degli uomini, la città, quasi a segnalare che una chiesa è viva se c'è questo ininterrotto fluire e rifluire della vita: dalle case alla chiesa, dalla chiesa alle case... Perché la chiesa è casa tra le case, casa nella vita!

E proprio in questo contesto, carissimi, ho la gioia di annunziarvi l'evento della Visita Pastorale che inizierò nel mese di marzo, a partire dall'Unità Pastorale "S. Candido", già Vicariato di Montiglio.

Usando le parole dell'Apostolo Paolo vi dico: “...**ho un vivo desiderio di vedervi, per comunicarvi qualche dono spirituale, ... per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io...**” (Rm 1, 11-12).

Sì, carissimi fratelli e sorelle vi do l'annuncio di un evento gioioso e vitale per la nostra comune edificazione cristiana: la Visita pastorale che intendo avviare durante il corso del 2012 nelle quattordici Unità Pastorali che compongono la nostra amata Diocesi.

La Diocesi non è un pezzetto di Chiesa, una sezione della Chiesa universale, bensì è la Chiesa universale di Gesù Cristo incarnata in quel tempo e in quello spazio. La diocesi è “una Chiesa particolare nella quale è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica” (*Christus Dominus* 11).

Non è sufficiente essere **nella Chiesa**, ma è importante nella Diocesi guidata dall'Apostolo fare esperienza di essere **la Chiesa** di Gesù.

Poiché la Chiesa locale è quasi “epifania”, manifestazione della Chiesa universale, essa è dotata di tutti i doni, i carismi e le istituzioni che, secondo la disposizione salvifica di Dio, consentono di mediare nell'oggi il mistero della salvezza cristiana: tra queste realtà, singolare valore va riconosciuto alla nota dell'apostolicità della Chiesa, per la quale, in virtù della successione apostolica, ogni Chiesa diocesana è guidata da un successore degli Apostoli. Questi, anche se dal punto di vista teologico non può essere semplicemente identificato con gli Apostoli storici eletti dal Signore Gesù, con l'ordinazione episcopale riceve la pienezza del ministero ordinato, che lo abilita a guidare, santificare e istruire il popolo cristiano. A questo riguardo così si esprime la Costituzione conciliare dogmatica sulla Chiesa: “Come quindi è permanente l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così è permanente l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro ordine dei Vescovi. Perciò il sacro Concilio insegna che i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo (cfr *Lc* 10, 16)” (*Lumen Gentium* 20). E ancora il Concilio precisa: “Nella persona quindi dei Vescovi, assistiti dai sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, pontefice sommo” (*Lumen Gentium* 21).

Il Vescovo viene a visitare le comunità parrocchiali che costituiscono le diverse Unità Pastorali, per essere fedele alla Parola di Dio e alla testimonianza degli apostoli che visitavano le comunità per confermarle nella fede e stare con esse nella gioia del Signore.

La visita del Vescovo è grazia, è dono dello Spirito, è presenza sacramentale di Cristo che viene a visitare i suoi. È questo il valore teologico della Visita pastorale: Il Signore, nell'Apostolo, viene a confermare e rianimare le comunità nella fede, speranza e carità.

Mi rivolgo a tutti ed ho desiderio di visitare tutti. Durante la Visita pastorale ho la possibilità di incontrare in modo speciale i carissimi sacerdoti, primi collaboratori del Vescovo: a loro dichiaro il mio affetto, la mia stima e la mia gratitudine per l'esercizio del ministero nelle attuali circostanze pastorali ed umane, spesso radicalmente nuove. Essi hanno un compito estremamente importante e sempre più arduo da svolgere nell'ambito del rinnovamento della Chiesa di Cristo.

Anche da un punto di vista giuridico il Vescovo è tenuto all'obbligo di visitare la Diocesi (can. 396 CIC) e deve impegnarsi a compiere la Visita pastorale con la dovuta diligenza (can. 398 CIC).

In questi anni, carissimi abbiamo posto come “cardine” del nostro comune impegno pastorale **la comunione in vista della missione**. Questo è il fine dell'esperienza delle Unità Pastorali che abbiamo avviato; a partire da qui è possibile dare rinnovato slancio all'impegno educativo, al compito di “trasmettere la fede”, di “iniziare” alla fede, all'incontro con Cristo...

Il Vescovo in questi prossimi anni desidera passare in tutte le comunità per risvegliare la corresponsabilità di tutti, sacerdoti e laici, nella missione. I cristiani non debbono contarsi: siamo forti? Siamo pochi? Il vero interrogativo è: siamo seme? Siamo sale e luce? Siamo lievito?

Insieme vogliamo impegnarci per rianimare quella passione per il Vangelo di Cristo, che, sulla base del *sensus fidei* di tutto il popolo cristiano, deve vedere coinvolti tutti i diocesani nell'opera di trasmissione, interpretazione, testimonianza della Buona Notizia svelata e narrata dal Salvatore.

L'incontro del Vescovo con ogni comunità, anche la più piccola, è finalizzato alla crescita della comunione; l'Apostolo offre così il fondamentale servizio di unità, nella verità e nella santità. Il Vescovo ascolta i discepoli, gioisce per l'opera dello Spirito Santo effuso sul popolo di Dio, vede, incontra, parla, e così è festa reciproca; poi indirizza, incoraggia, corregge, sostiene... È necessario che tutti accettiamo di metterci in stato di verifica.

Dovendo tutelare l'unità della Chiesa, il Vescovo è tenuto a promuovere la disciplina comune a tutta la Chiesa e a curare l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche (can. 392 CIC).

Lo stile della Visita pastorale è la carità pastorale: la Visita ricerca l'incoraggiamento e l'aiuto più che il controllo e il giudizio. Nella Visita pastorale si attua tra il Vescovo e il popolo cristiano un prezioso scambio. Esso avviene attraverso la reciproca testimonianza, mediante la quale si trasmette ciò che si è ricevuto. Si tratta di riconoscere insieme il Risorto presente in mezzo a noi, origine e mèta permanente della nostra esistenza, bene inestimabile per l'umanità intera. In questo senso si può dire che la Visita pastorale è un dono. Nel dono si dà e si riceve. **È la ragione per cui la fonte e il culmine della Visita pastorale sarà la celebrazione Eucaristica**, suprema espressione di donazione e di accoglienza del dono.

La Visita avrà come due "livelli": quello dell'Unità Pastorale nel suo insieme e quello di ogni singola comunità parrocchiale.

- A livello di Unità sarà fondamentale l'incontro con i ministri ordinati e con le Equipies; laddove lo si ritenga possibile amerei un momento di celebrazione d'inizio e di chiusura della Visita. Così pure desidero che si realizzi un incontro particolarmente dedicato ai giovani.
- A livello parrocchiale il momento centrale sarà quello della celebrazione eucaristica. Altro momento importante sarà quello dell'incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, con il Consiglio per gli Affari Economici; assai desiderata è la possibilità di incontro con i catechisti, con coloro che collaborano per l'animazione liturgica e nel campo della carità. Desidero – se possibile – incontrare gli ammalati e gli anziani nelle Case di riposo o nelle loro famiglie. Se invitato sarò molto contento di incontrare i Sindaci e gli Amministratori locali; come anche le scuole e i luoghi di lavoro.

Questo è un "progetto": affido alle Unità Pastorali il compito di elaborare i concreti itinerari di Visita.

Chiediamo al Signore che il vivo desiderio d'incontrarci faccia progredire la nostra Diocesi e le doni rinnovato slancio di missionarietà e di comunione fraterna.